

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero

Numero tutto su piccoli paesi e cittadine. Dopo una rima in argomento di **Policarpo Petrocchi**, (sul quale ritorneremo), la rubrica *Siti Freschi* menziona il blog di **Enrico Bardellini**, *La capanna in Paradiso*, dal quale riprendiamo un testo che descrive storia e tipologia di quei "Borghi Appenninici" cari ad Isabella Guarini (v. N° 509). Il Maestro **Alzek Misheff**, vivendoci, si occupa invece spesso di un tema affine: le piccole città italiane. Anche questa volta il Covile fa proprie le sue riflessioni su un tema che è di grande interesse anche per chi vive nelle città grandi: la musica nelle strade e l'amplificazione.



Pietro Parigi *Il paese di Bertoldino*

La rima



MONTANINO PISTOIESE

di POLICARPO PETROCCHI

Son di sull'alpe dove fischia il vento
dove casca la neve e presto diaccia,
ma se tu guardi questa bruna faccia
ne misuri il vigor che ne risento.

L'ossa l'ò dome e fatte a ogni cemento;
zappo, strascico corro e vado a caccia,
lavoro e canto; la sera sulle braccia
mi prendo i miei bambini e son contento.

Le scarpe ò imbullettate (i piedi scalzi
li lascio ai pianigiani) e mi diverto
come le volpi a camminar pei balzi.

Questi miei posti, se mi fosse offerto
non so che dir, non li darei, che a sbalzi
è pur bella la vita a cielo aperto

Siti freschi (19)

La capanna in Paradiso



INSEDIAMENTI DEL TERRITORIO APPENNINICO

di ENRICO BARDELLINI

Fonte: <http://lacapannainparadiso.blogspot.com>

La prima incidenza dell'uomo sul territorio è quella di attuare delle percorrenze, principalmente per raggiungere una meta ove esercitare una qualsiasi attività, ma anche semplicemente per attraversarlo senza dover necessariamente insediarsi. La necessità di percorrere un territorio realizza la prima strutturazione, operata dall'uomo, di un ambiente in via di antropizzazione.

L'ambiente possiede già una sua strutturazione naturale legata alle condizioni climatiche della zona: monti, valli, fiumi, compluvi e displuvi. La zona appenninico-apuana è formata da un susseguirsi di compluvi (valli), separati da linee di displuvio (crinali del sistema collinare).

Dove la linea di displuvio tra due bacini è più continua e prolungata abbiamo il crinale principale, è questo il primo percorso naturale che si può utilizzare per attraversare un territorio non ancora antropizzato. Il percorso di crinale è l'unico percorso naturale facile da utilizzare, è l'unico nel territorio che offra garanzie di continuità di quota, è generalmente ben tracciato dalla natura, ha pochi ostacoli e poca vegetazione, è indifferente alla guadabilità dei corsi d'acqua, offre maggior padronanza a vista del territorio e possibilità di vedere dove si è diretti, permette buona difendibilità in caso di attacco ostile.



La successiva strutturazione riguarda l'uso del territorio per utilizzare la sua produttività spontanea, le sue risorse floro-faunistiche

presenti raccolte sul luogo, senza nessun intervento produttivo umano (nomadismo).



La fase più rilevante del processo di antropizzazione si ha quando si attua una strutturazione del territorio in modo da incidere sulla sua "naturalità", fase che prevede qualche forma d'insediamento, sia pure non permanente o stagionale, e in ogni modo operante a forzare l'area ad assumere caratteri di produttività stabile, come nell'agricoltura e nella pastorizia semistanziale e successivamente stanziale.

Quando il territorio viene insediato permanentemente, con il completo utilizzo di un pascolo o di un campo in modo da renderli stabilmente produttivi, si ha anche la costruzione di un nucleo abitativo fisso e strutturato.

L'uomo organizza il territorio con un insediamento definitivo formato da un nucleo abitato collegato alle aree produttive con dei percorsi omogenei. Quindi, alla ricerca di un luogo adatto all'insediamento, dal percorso di crinale in quota, scende verso valle alla ricerca di acque sorgive, percorrendo i crinali secondari che si diramano da quello principale, e si insedia su un promontorio, termine del sistema dei crinali. La scelta di un promontorio è comune a tutte le culture del siste-

ma appenninico, ed è giustificata dal fatto che essa rappresenta una "emergenza" del territorio, un luogo delimitato e concluso che l'uomo sente come di sua appartenenza e competenza, inoltre, rimane accessibile dal sistema dei percorsi di crinale, offre buone possibilità di essere difeso, non necessita di strutture per lo smaltimento dell'acqua piovana e permette una buona accessibilità alle zone produttive agricole.



Questi insediamenti vengono realizzati in fasi della storia lontane, ma probabilmente nel medioevo si ritorna ad una situazione di questo tipo a causa dell'abbandono delle città e delle vie di comunicazione di fondovalle, non più sicure. Ad un'economia monetaria e cittadina si sostituisce un'economia di tipo pastorizio-agricola tipica dei centri abitati collinari con conseguente arretramento delle conoscenze tecnologiche e della capacità di intervenire sul territorio.

L'uomo nel medioevo ritorna quindi ad utilizzare i percorsi naturali, recuperando in un certo senso un contatto più diretto e spontaneo con la natura e il territorio, e partendo da questi percorsi edifica nuovi centri abitati sui promontori. Solo successivamente realizza percorsi artificiali alternativi a quelli naturali, i percorsi di mezzacosta e di fondovalle che rispondono all'esigenza di permettere scambi tra insediamenti vicini.



I nuclei abitati del medioevo derivano la loro forma da un preciso adattamento dell'uomo al territorio, che operando con "coscienza spontanea" è in grado di confrontarsi con la natura senza modificarne irrimediabilmente l'aspetto.

Il percorso di crinale, la forma del promontorio o del luogo insediato caratterizzano la disposizione delle strade e delle case all'interno del nucleo.



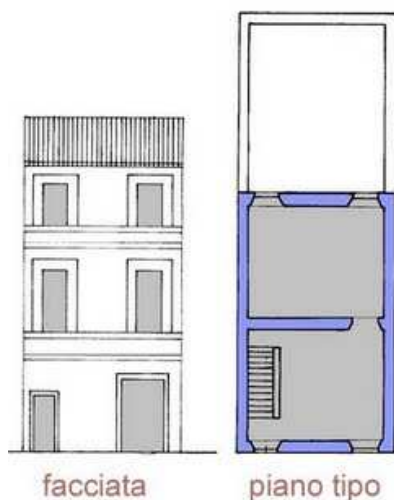
Come ancora oggi si può verificare, le forme dei nuclei abitati collinari possono essere assai differenziati e con molte varianti, ma si possono ricondurre a due tipi principali: insediamento a sviluppo longitudinale, se il sito è piuttosto lungo (una o più strade parallele al percorso di crinale del promontorio e le case si dispongono in fila lungo i lati); insediamento a sviluppo radiale, se il sito è corto (le strade assumono un andamento ad anelli concentrici e le case si dispongono a raggiera intorno alla sommità della collina).



Il tessuto edilizio è formato da un insieme apparentemente casuale di edifici abitativi del tipo "casa a schiera mono-familiare", questo è il tipo edilizio tipico dei centri abitati della zona appenninica, dal medioevo fino all'inizio dell'ottocento, ma si trova anche negli insediamenti più specializzati di fondo valle o di pianura come le città. Viene definita "a schiera" perché formata da edifici singoli affiancati l'uno all'altro lungo il bordo di una strada.



La casa a schiera tipica è generalmente un edificio nella forma “matura” composta da: un piano terra, dotato di una porta d’ingresso che permette l’accesso alla parte abitativa del piano superiore e di una porta più larga con accesso diretto alla zona di lavoro; da un primo piano, destinato a zona giorno, con due finestre in facciata verso la strada e altre due sul retro della casa; da un secondo piano, destinato a zona notte, con due finestre più piccole delle precedenti in facciata verso la strada e altre due sul retro della casa. Non presenta finestre laterali in quanto si appoggia alle case adiacenti e le finestre su retro si affacciano su un piccolo lotto di terreno adibito a orticello o a cortile ad uso pertinenziale. La copertura è costituita da un tetto a due spioventi inclinati verso la strada e verso il retro dell’edificio. La casa a schiera, talvolta più piccola della forma matura o spesso anche più alta di un piano, era sempre abitata da un unico nucleo familiare, è larga circa 5-6 metri lungo la strada, ma la lunghezza in profondità varia a seconda del sito, ha una superficie interna di circa 100-120 mq, ha due stanze ad ogni piano, e possiede un’uscita sul retro che permette l’accesso all’area di pertinenza dell’edificio, quando non sia stata occupata da ampliamenti.



Questa casa in realtà è il frutto dell’evoluzione nel tempo di una cellula abitativa elementare (abitazione monocellulare) che è assumibile come matrice del processo tipologico che stiamo analizzando. L’abitazione monocellulare corrispondente ad un vano di 25-35 mq, quadrata o circolare (nei casi più primitivi) di 5-6 m di larghezza, costituisce la più semplice unità abitativa, modulo che per raddoppio in profondità e in altezza ha prodotto tutte le case a schiera presenti nei nostri centri abitati. Non la troviamo nei centri abitati attuali in quanto ormai inglobata in edifici più complessi, la ritroviamo, invece, in edifici minimi non stanziali ma stagionali, negli alpeggi, nei pascoli, ovunque serva più un ricovero notturno che una casa.

La casa a schiera, pur partendo dal modulo unicellulare, aveva uno sviluppo nel tempo legato alle esigenze della vita familiare e all’aumento del numero dei componenti, tendendo così ad ampliarsi fino a raggiungere lo schema maturo, e in molti casi superandolo, fino ad andare a saturare completamente il lotto edificabile.



La casa a schiera tende a scomparire gradualmente nei borghi di fondovalle e nei centri storici delle città più grandi dall’inizio dell’ottocento, trasformandosi in “casa in linea” ad utilizzo plurifamiliare. Il fenomeno dell’abbandono dei centri storici, verso abitazioni residenziali più agiate, innesca un processo di sfruttamento intensivo delle vecchie case che vengono ampliate e adattate a edifici plurifamiliari, aumentando così il numero degli appartamenti da cedere in affitto alle classi più basse della società. Anche la casa in linea dell’800 risponde a regole piuttosto precise, ed è un fenomeno tipicamente cittadino, non presente negli insediamenti collinari. Questa nuova tipologia occupa lo spazio di due case a schiera in modo di avere più appartamenti, ha

quattro finestre in facciata per piano, il tutto servito da un'unica scala. La casa in linea mantiene molte caratteristiche delle case a schiera d'origine, anche quando è di nuova costruzione.

ENRICO BARDELLINI

Testo di riferimento: Caniggia/Maffei, *Lettura dell'edilizia di base*.



Mille domande sulla musica nel centro storico

di ALZEK MISHEFF

Fonte: *L'Ancora*, Acqui Terme, 9 ottobre 2009

Finito il caldo, di colpo inizia l'autunno. Finite le notti in piazza con locali che ospitano potenti altoparlanti. I palchi e i grandi teloni neri dei mini e maxi teatri all'aperto vanno a riposo. La città riprende l'opacità notturna e diurna e tra poco le nebbie della bollente saranno più visibili. Torna quel prezioso silenzio per il quale alcuni visitatori delle metropoli tornano.



Ma ci vuole anche la musica, ci vuole la festa d'inverno e poi di nuovo in primavera e d'estate. "E che musica?" direbbero i giovani, insieme agli altri meno giovani. E cercheranno gli esempi, cercheremo i modelli, ormai noi tutti quanti nati e vissuti con la comunicazione sonora e visiva che ha attraversato e determinato i nostri spazi privati. Davvero, qualche inspiegabile inerzia ci ha abituati tutti a pensare che anche lo spazio esterno deve essere così: dobbiamo "imitare" una festa come fosse un'immaginaria trasmissione, perché la vita è tutto ormai solo questo: una mai finita "trasmissione". Dobbiamo desiderare e imitare il "successo". Dobbiamo far finta di un facile successo con l'aiuto dell'amplificazione a portata di tutti e per tutte le tasche. L'amplificazione per tutti dopo i 100 anni passati dall'"intona rumori" di Luigi Russolo ed i futuristi. L'amplificazione per far colpo sul vicino di casa perplesso... se non a lui a chi altro rivolta?...



Sì, si direbbe — problematiche planetarie, facili pretese senza risposte. Ma ci si può chiedere anche: se quei pochi giovani veri e con talento (esistono e ci sono sempre stati!), quelli che non sanno seguire le mode, quelli con un proprio cervello e il cuore sincero della miglior età, quei pochi ma veri davvero, loro possono pensare a una inversione di tendenza?

Loro possono avere il coraggio e la motivazione forte di lanciarsi in un'avventura: "musica a basso volume e non amplificata"? In mezzo al traffico della metropoli è impossibile. Ma nel nostro centro storico con le piccole piazze, cortili e stretti vicoli? Con l'amplificazione architettonica e naturale già pronta?



Qui da noi l'acustica esistente sanno sfruttarla ancora i contadini nelle minuscole borgate e qualcuno ci racconta di aver sentito stranieri ed italiani con flauti, violini e perfino arpe. Ma allora perché i contadini delle colline sì, e noi cittadini della pianura, no?



È molto difficile credere che il maggior numero di persone vuole musica ad alto volume. Vuol dire che nel centro storico, dunque, esiste potenziale predisposizione e consenso a priori per il basso volume? Come può essere nuova una musica che considera il silenzio e che da quella quiete nasce?

Proviamo a pensare ad una musica fortemente emozionale, di contrasti e di storie forti, di colpi di scena. Una musica teatrale, di contrappunti. E i menestrelli, e le tradizioni popolari e colte nei secoli, cosa altro sono? È noto che esiste un immenso repertorio, ma insieme a questo il nostro tempo ha bisogno di proprie idee, di nuove parole e nuove armo-

nie, nuovi autori e nuovi interpreti. Un pubblico c'è.

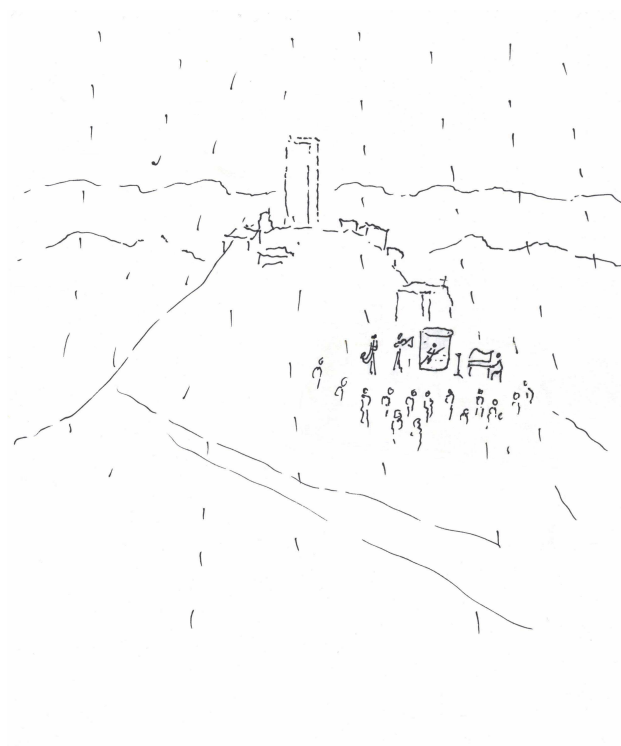
Riprenderanno la vita i vicoli sonori? I giovani acquisiti sapranno far nascere un nuovo genere e sapranno esportarlo? E le forze culturali e i più adulti sostenerli e capirli?

Perché il recupero è anche questo e si potrebbe chiamare con il nome di una reale o potenziale cultura contemporanea, ma si potrebbe chiamare semplicemente coscienza e posizione politica. Di singoli cittadini e di gruppi. Un nuovo e diverso "made in Italy" dopo tanto, tanto tempo?



Forse è ora. E che tacciano per una volta i disfattisti e le voci esterne ed estranee dell'internazionale delle brutture e delle volgarità... in un piccolo piccolo fragile centro storico difeso con la sola voce dei figli...

ALZEK MISHEFF



Alzek Misheff *Concerto a San Giorgio Scarampi con la neve*, 2002